

Migrazioni, segno dei tempi da leggere come opportunità

Molte fedi

La testimonianza di padre Alejandro Solalinde, sacerdote cattolico in aiuto dei migranti in Messico

In Messico le grandi organizzazioni criminali, legate al traffico della droga, hanno trovato il modo di fare affari anche con il flusso degli «indocumentados», gli immigrati irregolari che provenendo da altri

Paesi cercano di oltrepassare il confine con gli Stati Uniti. Una volta entrati nel territorio messicano - in fuga dalle guerre tra bande in Salvador, Honduras e Guatemala -, cadono spesso nelle mani di altri criminali che li tengono prigionieri, destinando le donne al mercato della prostituzione, cedendo i bambini a pedofili e arruolando a forza gli adolescenti nei «gruppi di fuoco». Per arginare questi obbrobri il sacerdote cattolico Alejandro

Solalinde Guerra nel 2007 ha fondato a Ixtepec, nello Stato di Oaxaca, il centro «Hermanos en el Camino» («Fratelli lungo il cammino»), che offre gratuitamente alloggio e sostegno a 20mila migranti ogni anno.

Lunedì padre Solalinde - che aveva raccontato la sua vicenda in un volume scritto insieme alla giornalista Lucia Capuzzi e pubblicato dall'Editrice Missionaria Italiana, «I narcos mi vogliono morto» - è stato ospite della

rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo», a Bergamo, nella chiesa del Patronato San

Vincenzo (l'incontro ha poi avuto una replica ieri a Romano di Lombardia, presso l'Oratorio San Filippo Neri). Padre Solalinde ha insistito sulla necessità di guardare al fenomeno delle migrazioni come a un «segno dei tempi» e a un'opportunità per gli stessi abitanti del Nord del pianeta. «Mentre mi trovavo negli Stati Uniti, a Washington - ha raccontato -, mi contattarono i membri di una famiglia agiata. Erano angosciati perché il capofamiglia, malato e disabile, aveva manifestato l'intenzione di suicidarsi. Io lo persuasi a ospitare in casa sua una giovane coppia di immigrati centroamerica-

ni con i loro figli: la presenza di bambini che si rivolgevano a lui chiamandolo «nonno» segnò una svolta positiva nella vita di quell'uomo. Anche Gina, maestra in pensione di Merano ha scoperto di poter ancora dare molto agli altri, accogliendo in casa sua un giovanissimo profugo afgano a cui ha insegnato la lingua italiana».

«Capita - ha aggiunto padre Solalinde - di dover superare ostacoli per stabilire un rapporto fraterno con gli immigrati, che in molti casi portano sulle loro spalle un passato pesante. Tuttavia, se si sentiranno accolti impareranno ad amare il Paese in cui si trovano e si faranno poi

carico dei nostri anziani».

Giulio Brotti



Padre Alejandro Solalinde alla rassegna «Molte fedi» GIAVAZZI